

furono l'ornamento di loro età, la gloria e la felicità del genere umano. Ma vedi, figlio, quanto picciolo è il drappello di quei che meritavano di sedere sul trono, e che, sostenendo le veci de' Numi, ne adempirono fedelmente gli ufficii sopra la terra. Quegli altri, che loro miri molto vicini, ma separati da nuvola trasparente, hanno una gloria molto minore.... Ben egli è vero che furono eroi; ma non può la ricompensa del valore e delle militari gesta paragonarsi con quella de' savì, giusti e generosi principi.

Vedi tra questi eroi colui che serba ancora dell'afflitto semblante l'antica forma? Egli è Teseo che sentì d'acerbo dolore trafiggersi il seno quando troppo credulo prestò fede all'iniqua sua donna, e poté chiedere a Nettuno l'ingiusta morte del casto Ippolito (1) suo figliuolo. Felice lui, se non fosse stato così facile e così pronto allo sdegno! L'altro che, sulla lancia appoggiato, regge appena il peso delle nerborute sue membra, è il grande Achille, che dal molle Paride fu di mortal dardo nel calcagno ferito. Se tanto fosse egli stato savio, giusto e moderato, quanto fu intrepido, non gli avrebbero gli Dei conteso un lungo e felice impero. Ma ebbero essi pietà dei Dolopi e de' Ftioti (2), de' quali doveva il go-

(1) Ippolito, figlio di Teseo e di Ippolita regina delle Amazzoni, venne accusato dalla matrigna Fedra d'averla voluta disonorare. Teseo fu troppo facile a crederla, e non contento di esiliare Ippolito, pregò ancora Nettuno di vendicare questo supposto delitto, in guisa che il giovine principe, essendo sul suo carro per fuggire lo sdegno del padre, trovò in riva al mare un mostro marino, che mise tale spavento ai cavalli, ch'essi lo rovesciarono dal carro, e l'uccisero strascinandolo a forza fra gli scogli. Veggasi la Fedra di Racine, tradotta anche in versi italiani da Stefano Egidio Petroni.

(2) I Dolopi ed i Ftioti erano popoli di Tessaglia, dei quali Peleo era re.